

Nuovo umanesimo A lezione di verità

Gian Luigi
Gigli

Il XXI secolo si caratterizza per l'emergere della questione antropologica. Se precedentemente si trattava di interpretare l'uomo, oggi la pretesa è di trasformarlo, non solo attraverso il mutamento dei rapporti socio-economici, ma modificandone la biologia. È quanto si verifica nel campo della generazione, ma anche della medicina rigenerativa, della trapiantologia, della chirurgia plastica, dei cambiamenti del sesso, delle caratteristiche fisiche e delle funzioni cognitive dell'uomo. All'evoluzione naturale si sta sostituendo l'evoluzione prodotta dall'uomo attraverso la selezione eugenetica e gli interventi di *enhancement* (potenziamento). Da soggetto l'uomo è diventato oggetto, conoscibile, misurabile e modificabile. La medicina ha sempre meno a che fare con la cura e sempre più con la soddisfazione dei desideri individuali.

La bioetica, convinta che tutto ciò che è fattibile possa (debb?) essere fatto, sembra impegnata a trovare le giustificazioni per superare ogni barriera.

Il diritto, applicato alla biologia, ha superato il riferimento ai diritti inviolabili dell'uomo per adottare la cornice dei diritti civili, spostando l'accento sul cittadino, cioè colui che è in grado di influire sul dibattito della polis, adattandosi progressivamente per rispondere alle esigenze del più forte. È accaduto per il nascituro con l'aborto, con le pillole dei giorni dopo e con la maternità surrogata. È accaduto per l'embrione con la selezione eugenetica, con l'ingegneria genetica, con la ricerca e la produzione di cellule staminali. Sta accadendo per il neonato malformato e per il paziente in stato vegetativo. Accadrà, se non si porrà riparo, per il grave disabile, per il demente, per l'anziano non autosufficiente. Nella prospettiva dei diritti civili, ci si ingegna a restringere il perimetro del recinto della cittadinanza a beneficio dei più forti, mentre l'appello all'autodeterminazione rimanda a un esercizio della libertà possibile solo per chi è in grado di reclamarla. La politica, infine, pare aver rinunciato alla tutela delle fragilità e al compito di valorizzare le conquiste scientifiche e tecnologiche senza fare della scienza e della tecnologia una religione sostitutiva, accettando un ruolo più debole e a rischio di soggezione al potere impersonale della tecnologia e del denaro: il ruolo di prendere atto, di registrare meccanicamente e di tradurre automaticamente in atti legislativi le spinte che emergono dai mutamenti della biologia e del costume, affidandosi sempre più spesso alle Corti di giustizia come sorgenti dell'innovazione sociale.

Il rischio ultimo di questa prospettiva è la riduzione degli ambiti della sovranità popolare,

cioè di tenuta della democrazia, con scelte, operate da poteri diversi da quelli rappresentativi, in grado di modificare la vita dei singoli, i diritti, l'organizzazione sociale, lo stesso costume sociale, senza il verdetto del popolo. Dopo l'umanesimo e il post umanesimo la risposta non può essere il transumanesimo, con la sfida folle di oltrepassare l'umano nell'illusione di sconfiggere la malattia e sfidare la morte, ma bensì un nuovo umanesimo, da ripiantare e coltivare amorevolmente come in un vivaio. Nasce da qui l'esigenza dei *Vivai*. C'è bisogno infatti di un'antropologia aperta e dinamica, ma forte, in grado di padroneggiare le nuove sfide dell'oggi e del futuro che ci attende. C'è bisogno di un'etica forte, capace di interrogarsi sul significato delle scelte. C'è bisogno

Si chiama «Vivai» l'iniziativa del MpV per diffondere un'antropologia aperta al futuro ma capace di padroneggiare le nuove sfide

di un diritto preoccupato di garantire i più deboli, affinché l'applicazione al soggetto umano delle nuove biotecnologie ne ri-

spetti l'inalienabile specificità e dignità. C'è bisogno di una politica in grado di assumere la guida dei processi di trasformazione dell'uomo e di orientarne la direzione in modo da assicurare esiti positivi alle scelte. Antropologia, bioetica, biodiritto, biopolitica. Questi gli ambiti attorno ai quali, durante i *Vivai*, saranno sviluppati i temi riguardanti l'inizio della vita, la fine della vita, l'obiezione di coscienza, la famiglia. Lezioni frontali e seminari, organizzati in moduli da ripetere in diverse sedi. Diretti anzitutto ai giovani e a tutti gli aderenti ai movimenti per la vita e ai Cav locali, ma anche a tutti coloro che sentono il bisogno di elaborare un pensiero critico rispetto ai cambiamenti in atto. Torneremo a parlarne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Dat, legge inutile e dannosa

Venti anni esatti di vita assieme a tante persone in stato vegetativo o con esiti di forte disabilità in conseguenza di gravi danni cerebrali mi hanno insegnato l'importanza decisiva della figura dei familiari in termini di assistenza e di decisionalità, nonché la basilarità del rapporto tra familiari e medici, fondato su condivisione, professionalità, fiducia, su una vita vissuta "insieme". Un rapporto preziosamente unico e irripetibile per ciascun paziente, non protocollabile né catalogabile.

La legge sulle Dat ora in discussione scardina l'irrinunciabile sistema fondato sulla libertà del comportamento medico,

pretendendo di disciplinare questo rapporto senza distinzioni di patologie e condizioni cliniche e ingiungendo al medico di "ubbidire" e anche cosa debba dire e in che modo.

È una legge dannosa, arrogante, presuntuosa e di sconcertante superficialità. Una legge rischiosa, inutile ed ingestibile anche con riguardo a chi si vorrebbe tutelare, dando ancora più dubbi di quelli che vorrebbe evitare. È infine una legge di grande diseducatività etica.

Se si pensa che si parla ancora di atto medico per la alimentazione artificiale, quando questa è semplicemente un "atto dovuto", banale e quotidiano, che ciascun fa-



**MICRO
COSMI
2.0**

Piccole comunità grandi talenti per il bene comune

**Diego
Motta**



I talenti nascosti delle nostre comunità spesso affiorano in modo inaspettato. Così come avviene quando improvvisamente si riporta alla luce qualcosa di meraviglioso tenuto nascosto per secoli sottoterra, allo stesso modo anche il nostro patrimonio di relazioni e di amicizie ha bisogno che, d'un colpo, si disvelino come d'incanto dei piccoli tesori da mostrare a tutti.

Succede in famiglia, microcosmo per eccellenza in cui il sapere dei figli spesso sorprende i genitori. A volte è un "sapere" che si manifesta in modo chiaro e cristallino, attraverso le doti dell'intelligenza, della disponibilità, del buon carattere, dell'attenzione degli uni verso gli altri. A volte, per far emergere in superficie ciò che non si vede, è necessario scavare in profondità. A lungo, senza perdersi d'animo. A volte, accade con sgomento e sorpresa quello che il Vangelo racconta quando Maria e Giuseppe si mettono a cercare Gesù e lo trovano al tempio, lui dodicenne tra i dottori: una folgorazione, un'epifania inattesa e sconvolgente su quel che verrà dopo. In ogni caso, la scoperta dei talenti è una benedizione. O una restituzione, come dicono gli psicologi, per quanto ricevuto prima. È una specie di anticipazione di quanto avverrà anni dopo, quando il figlio guarderà negli occhi mamma e papà, pronto a uscire di casa e a costruirsi una nuova vita.

Lo stesso accade in tante realtà sociali, dove si condivide tutto per ragioni di lavoro, di impegno, di fede. Pensate agli oratori, alle associazioni, alle cooperative, a come possano essere incubatori unici di piccoli e grandi talenti. L'importante è trovare educatori bravi nel far emergere le qualità nascoste, a individuare campi artistici,

sociali, sportivi in cui tutto questo può esprimersi. Ogni settimana, in luoghi come questi, ci si può imbattere in storie straordinarie di virtù messe a servizio del prossimo.

Esempi concreti? C'è chi ha organizzato "talent show" nei saloni delle parrocchie per far esibire insieme i ragazzi con i genitori, ci sono spettacoli teatrali organizzati dai gruppi giovanili che diventano testimonianze di un cammino mai raccontato davvero, ci sono video che girano su Youtube in cui ragazzi con disabilità spiegano con profondità e ironia il loro punto di vista sul mondo.

Comunicare tutto questo è fondamentale per le nostre comunità perché prima di tutto chi lo fa mette insieme un puzzle di volti positivi della nostra quotidianità. Ma lo realizza come mai prima, lo produce in un "formato" nuovo, originale. Così il giovane educatore si scopre anche un pregevole attore per la compagnia dialettale locale, il ragazzo Down suona nella band musicale del paese e i giovani profughi imparano l'italiano insieme ai segreti della nostra cucina. Non è tanto ai diretti interessati che serve tutto questo. Può essere utile invece a chi sta fuori ed è indifferente, non capisce e non conosce, eppure giudica. Perché manifesta con parole diverse qualcosa di inaspettato, riempiendo gli occhi e le orecchie di gesti di bellezza che arrivano dal quotidiano. Molto meglio l'arte, la musica, il teatro dei soliti discorsi. Molto meglio ciò che fa trasparire una voglia di futuro, al posto di grettezze e chiusure. Perché, in ultima analisi, rivela qualcosa di inespresso. Su di noi, sui nostri figli e sulle nostre speranze.

È la mia parola di padre»

miliare pone in essere del tutto autonomamente, viene da rimanere sconcertati. Sotto un profilo giuridico, poi, viene espresso in forma di legge generale quello che in effetti appare piuttosto un regolamento amministrativo del comportamento del medico, svilendo in modo totalizzante la libertà deontologica del medico, il solo che può conoscere a fondo la situazione clinica e psichica del paziente e fornire una insostituibile assistenza secondo scienza e coscienza.

È facile prevedere un enorme contenzioso giudiziario, dove si avranno sentenze largamente contrastanti, di

fronte a norme che si prestano alle più svariate interpretazioni, di diritto e di merito.

È una legge da respingere al mittente, nella misura in cui oscura la interiorità professionale e anche spirituale di rapporti umani, che hanno ampiamente bisogno di spazio assistenziale, di amorevole e attenta cura e, nei casi terminali, di un accompagnamento clinico, basato su tutta l'esperienza scientifica acquisita e in evoluzione.

*Francesco Napolitano
presidente Associazione "Il risveglio"
e "Casa Iride"*